



PIETRE D'INCIAMPO

Le **Pietre d'inciampo**, *Stolpersteine* in tedesco, sono un progetto realizzato dall'artista berlinese Gunter Demnig a partire dal 1995 per collocare nel tessuto urbano e sociale delle città europee una memoria diffusa di tutte le vittime della deportazione nei campi di concentramento e sterminio nazisti.

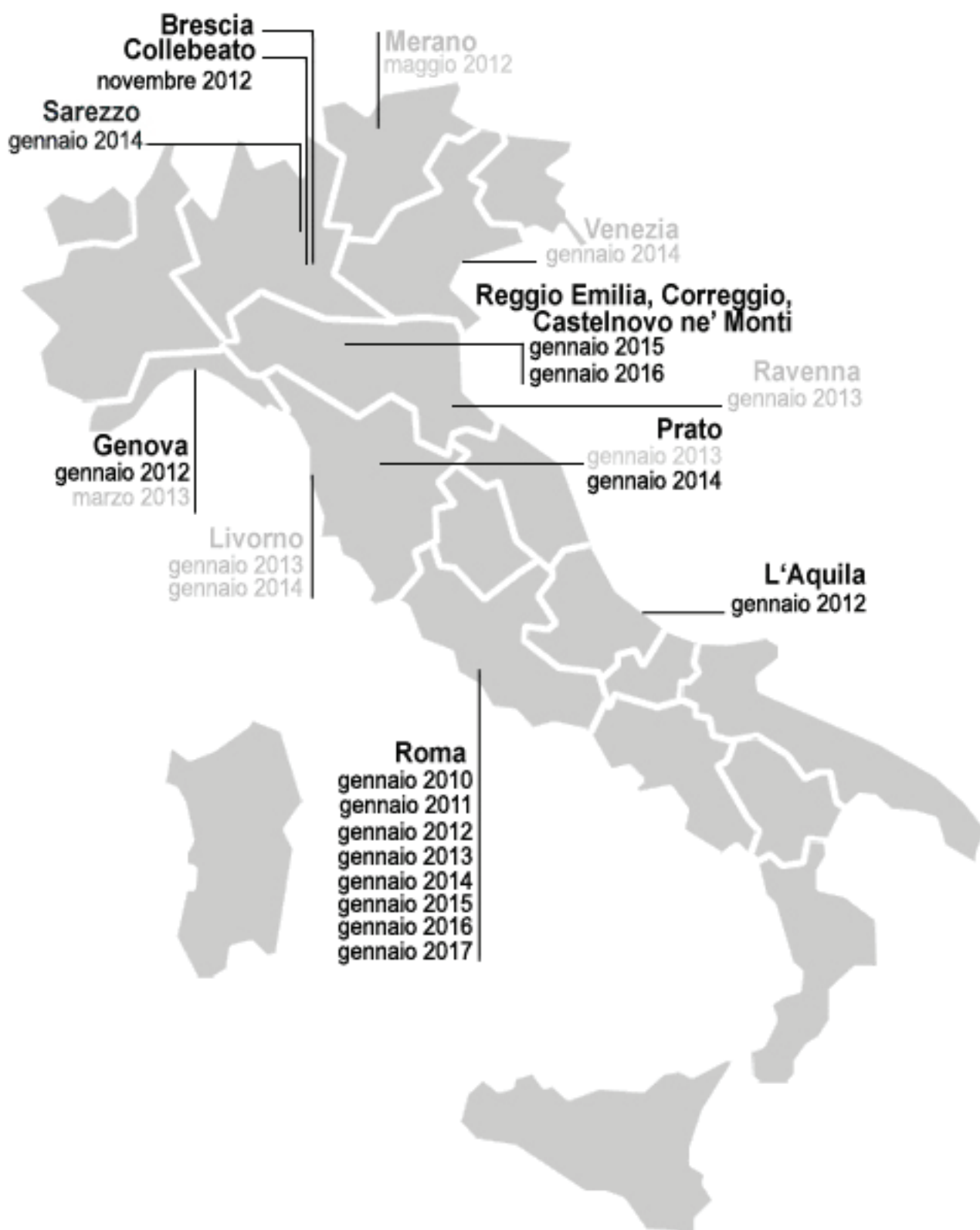
Il progetto di Demnig prese corpo a partire dal 1990 in seguito ad una discussione con una donna di Colonia, che negava l'arresto e la deportazione di oltre mille sinti dalla sua città da parte del Reich nazista. Scosso da quell'episodio, Demnig decise di agire attivamente contro il pericolo di dimenticare i crimini nazisti e le vittime del sistema concentrazionario nazista, adoperandosi per portare avanti la memoria di ogni singolo deportato.

Per restituire dignità e visibilità alle vittime dei campi nazisti, l'artista ideò delle piccole targhe di ottone della dimensione di un sampietrino (10 x 10 cm), da collocare davanti alla casa nella quale abitava un deportato o nel luogo in cui era stato arrestato, sulle quali incidere pochi dati identificativi: nome e cognome, data di nascita, luogo di deportazione e data della morte. Le informazioni scolpite nei sampietrini intendono realizzare un processo inverso rispetto a quello creato nei campi di concentramento, restituendo dignità di individuo a chi era considerato soltanto un numero. Allo stesso tempo le pietre hanno lo scopo di far inciampare in senso figurato le riflessioni dei singoli cittadini o dei turisti che passano vicino all'opera, costringendoli a ricordare il motivo per il quale i sampietrini si trovano proprio lì, in quel preciso luogo: oggi di uso comune, ma un tempo teatro di una tragedia capace di stravolgere la vita di milioni di persone. Le *Stolpersteine*, quindi, racchiudono nella loro semplicità tanti significati. Sono un'opera d'arte discreta e integrata con il tessuto urbano della città, un monumento-non monumento che intreccia memoria pubblica e privata, passato e presente, individuo e collettività in un percorso di ricerca storica e di conoscenza che si batte contro l'oblio partendo dalla memoria della deportazione.

Un altro aspetto che caratterizza l'opera di Demnig è la sua estrema capillarità. L'iniziativa delle *Stolpersteine* è iniziata nel 1995 a Colonia, coinvolgendo nel corso degli anni diciassette Paesi europei e raggiungendo un totale di oltre 56.000 Pietre d'inciampo nel 2016. Nonostante la sua diffusione su scala europea, l'iniziativa non conosce una dimensione fissata nel tempo, perché di fatto non è possibile sapere quanto ci vorrà per collocare tanti sampietrini quanti sono stati i deportati. In tal senso questa opera collettiva si proietta nel futuro, coinvolgendo milioni di cittadini di oggi e di domani a riflettere sul significato di quelle pietre, nelle quali inciampiranno nel corso della vita di tutti i giorni.

LE PIETRE D'INCIAMPO IN ITALIA

L'iniziativa delle *Stolpersteine* (pietre d'inciampo) è iniziata nel 1995 a Colonia e nel corso degli anni ha coinvolto diciassette Paesi europei, raggiungendo un totale di oltre 56.000 pietre d'inciampo a inizio 2016. In Italia il progetto ha preso campo a partire dal 2010 con la collocazione delle prime pietre a Roma e si è diffuso su scala nazionale con il coordinamento dell'associazione Arte in memoria, che affronta i temi legati alla memoria con i mezzi espressivi dell'arte contemporanea.



LE PIETRE D'INCIAMPO A PRATO

Il Comune di Prato ha partecipato al progetto delle **Pietre d'inciampo** tra i primi in Italia, collocando 40 Stolpersteine (pietre d'inciampo) nei luoghi della città dove furono arrestati i deportati. La maggior parte dei deportati pratesi furono arrestati in seguito allo sciopero del marzo 1944, condotti al Castello dell'Imperatore, all'epoca sede della Guardia Nazionale Repubblicana, e il giorno successivo trasferiti in pullman a Firenze. Da lì furono infine deportati nei lager nazisti con un treno partito dalla stazione di Santa Maria Novella l'8 marzo e giunto a Mauthausen l'11 marzo 1944. A Prato nel 2013 sono state posate le prime 12 Stolpersteine, alle quali ne sono state aggiunte 28 nel corso dell'anno successivo.

Le **Pietre d'inciampo** a Prato si trovano in 9 diverse zone della città:

Piazza delle Carceri

Calamai Giuseppe, Cecchi Antonio, Fagotti Mario, Lombardi Attilio, Nannicini Porsenna

Piazza San Francesco

Abati Renato, Biagini Diego, Bresci Noris, Guidotti Giovanni, Maranghi Ezio, Mencagli Spartaco, Vannucchi Valesco

Via Ricasoli:

Belgrado Mario

Piazza Duomo

Betti Leonello, Bruschi Ruggero, Caiani Umberto, Gattai Armando, Pini Mario

Porta al Mercatale

Bartoletti Gino, Moscardi Guido

Piazza San Marco

Abati Edo Settimo, Gliori Giulio

Ex Campolmi (Biblioteca Lazzerini)

Giorgetti Adelindo, Confiantini Confiantino, Micheloni Ferdinando, Risaliti Palmiro

Ex Lucchesi (piazza Macelli)

Ciabatti Aniceo, Ciabatti Maggiorano, Faggi Severino, Frilli Umberto, Gabuzzini Otello, Giachetti Cesare, Mascii Umberto, Petri Nello, Vannucchi Gino

Località il Pino

Bartolini Gino, Boretti Duilio, Lassi Arturo, Ponzecchi Renzo, Senatori Rolando

BIOGRAFIE DEI DEPORTATI RICORDATI NELLE PIETRE D'INCIAMPO A PRATO

Abati Edo Settimo

Published on: 2017/2/28 - Hits: 28660

Abati Renato

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29209

Bartoletti Gino

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29157

Bartolini Gino

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29184

Belgrado Mario

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29154

Betti Leonello

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29183

Biagini Diego

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29218

Boretti Duilio

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29146

Bresci Noris

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29163

Bruschi Ruggero

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29140

Caiani Umerto

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29151

Calamai Giuseppe

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29152

Cecchi Antonio

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29139

Ciabatti Aniceto

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29202

Ciabatti Maggiorano

Published on: 2017/2/28 - Hits: 29178

Faggi Severino

Published on: 2017/3/1 - Hits: 29155

Fagotti Mario

Published on: 2017/3/1 - Hits: 29122

Frilli Umberto

Published on: 2017/3/1 - Hits: 29131

Gabuzzini Otello

Published on: 2017/3/1 - Hits: 29145

Gattai Armando

Published on: 2017/3/1 - Hits: 29232

BREVE INTRODUZIONE SULLO SCIOPERO DEL MARZO '44 E LA DEPORTAZIONE POLITICA DA PRATO

La Deportazione politica e lo sciopero generale del marzo 1944

a cura della dott.ssa Camilla Brunelli

Decine di migliaia di cittadini italiani, uomini e donne arrestati dopo l'8 settembre 1943 per motivi politici e razziali, finirono nell'ingranaggio della macchina della morte delle SS naziste. Tra i deportati per motivi politici, molti furono arrestati dopo lo sciopero generale realizzato in tutta l'Italia occupata nel marzo 1944. L'arresto e la deportazione dei "politici" fu motivato sui documenti con la dizione Schutzhaft (custodia preventiva), appiglio "legale" escogitato dal nazismo per trasferire nei lager i propri avversari, le persone considerate pericolose per la sicurezza del Reich.

Lo sciopero generale del marzo 1944, di dimensioni impressionanti per le condizioni in cui si svolse in piena occupazione nazista, organizzato nell'Italia centro-settentrionale dal Comitato di Liberazione Nazionale, e quindi da tutti i partiti antifascisti, ebbe tra le sue finalità quelle di far cessare il trasferimento di mano d'opera per il lavoro coatto in Germania, opporsi allo sfruttamento degli impianti produttivi a favore dell'industria bellica del Terzo Reich e impedire lo smontaggio dei macchinari da parte dei tedeschi, iniziato in alcuni centri industriali. Ma l'obiettivo principale fu quello di contribuire in modo decisivo, attraverso un'opposizione sociale di massa, ad abbattere il nazifascismo. Le parole d'ordine furono: pane, pace, lavoro e libertà. L'importanza di tale sciopero, già compreso da alcuni organi di stampa internazionali all'indomani del suo svolgersi, è ben riassunto in un articolo del New York Times del 9 marzo 1944: "In fatto di dimostrazioni di massa non è mai avvenuto nulla di simile nell'Europa occupata che possa somigliare alla rivolta degli operai italiani."

La repressione a seguito dello sciopero generale fu estremamente dura e venne resa possibile grazie all'apporto essenziale della milizia fascista. I rastrellamenti indiscriminati, provocarono l'arresto degli operai che avevano scioperato ma anche di coloro che non avevano niente a che fare con la protesta. Per gli occupanti nazisti, benché irritati per il crescente affermarsi di una resistenza civile in Italia, ogni occasione di repressione e pretesto di rappresaglia era utile per deportare in massa uomini e donne in grado di lavorare a favore dell'industria bellica. Infatti, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la conseguente occupazione dell'Italia, anche l'ex alleato era visto come un enorme serbatoio di manodopera. Pertanto, oltre ad intensificare anche qui la deportazione di ebrei per la "soluzione finale", si procedeva a rastrellamenti spesso indiscriminati di uomini e di donne, identificati come "avversari del Reich". A Prato si scioperò ovunque nel vasto distretto tessile. L'astensione dal lavoro organizzata in modo capillare in collaborazione con i partigiani colse di sorpresa le autorità fasciste e tedesche per la sua compattezza.

Il giorno 7 marzo, sulle rovine di un violentissimo bombardamento alleato, cominciò la "caccia all'uomo". Passanti, sinistrati, curiosi, operai che tornavano o andavano a lavorare furono bloccati da squadre della milizia fascista affluite anche da altre località, coadiuvate dai Carabinieri inglobati nella Guardia Nazionale Repubblicana, e portati per raccolta al Castello dell'Imperatore, sede della GNR. La retata durò per tutto il pomeriggio e la sera del 7 marzo (le donne, pur avendo scioperato, non furono in questo caso deportate).

La mattina dell'8, quando il numero totale si dimostrò del tutto insufficiente, fu necessario "visitare" alcune fabbriche per catturare chi era tornato in azienda essendosi astenuto dal lavoro nei giorni precedenti. Tra queste c'erano il lanificio Lucchesi e la rifinitura Campolmi, oggi sede della biblioteca Lazzerini e del Museo del Tessuto.

Le persone catturate a Prato furono trasferite alle Scuole Leopoldine di Firenze, centro di raccolta regionale dove erano state portate altre centinaia di rastrellati da tutta la Toscana. Alcuni furono rilasciati per interventi vari, ma la maggioranza nel pomeriggio del giorno 8 fu portata alla stazione di Santa Maria Novella, rinchiusa in carri bestiame sigillati e avviata verso la Germania. Il convoglio, strada facendo, agganciò a Fossoli e a Verona vetture provenienti da Torino e Milano con altri lavoratori arrestati e l'11 marzo arrivò a Mauthausen, una località austriaca già nota per aver ospitato un campo di prigionia durante la prima guerra mondiale. Il KL (abbreviazione dal tedesco Konzentrationslager) di Mauthausen in Austria (dal 1938 annessa al Reich Germanico), con i suoi 49 sottocampi, fu tra i peggiori dell'intero universo concentrazionario nazista, classificato dalle stesse SS di terzo livello, "per gli incorreggibili".

Nella neve alta, bastonati e scortati dalle SS, i deportati raggiunsero sulla collina il recinto del lager. Seguirono la solita trafila: immatricolazione, rasatura, disinfezione, doccia, trasferimento nella "quarantena", dove subirono umiliazioni e torture. Poi, intorno al 25 marzo, in maggioranza furono trasferiti al sottocampo di Ebensee, ancora in costruzione, mentre altri rimasero al campo madre di Mauthausen dove furono adibiti al lavoro-schiavo nella cava di pietra delle SS. Altri ancora finirono, per morirvi, nei campi di Cusen, Bad Goisern e Linz o al centro di "eutanasia" di Hartheim. Il decreto Nacht und Nebel (notte e nebbia) del 12 dicembre 1941 impose di lasciare parenti, amici e conoscenti in patria all'oscuro della sorte dei deportati. Molte famiglie a Prato, attesero invano, per mesi, il ritorno dei propri cari.

Oltre al massiccio numero di persone arrestate dopo lo sciopero generale del marzo 1944, da Prato furono inviati nei KL nazisti anche altri uomini deportati in circostanze diverse, per un numero totale di 152 persone. Solo 24 riuscirono a tornare.